

*Vincenzo Torcello*

# VIAGGIO IN INDIA

*2013*



DELHI

La vecchia Delhi è l'arca che muta al suo interno come un unico tessuto che si autoripara, arcobaleno che si oscura e risorge insieme all'alba, festa per gli occhi e lacrime nel cuore, scimmie che insegnano agli uomini le vie del cielo dentro all'inferno stesso, bellezza senza confini, spazzatura riciclata dai maiali direttamente in strada, bovini che insegnano l'indifferenza al destino. I tuk-tuk, gli uomini, gli animali, si fanno spazio in strada con spinte e traiettorie che a me sembrano autonome, ma che forse autonome non sono, poichè il caos e quel rumore indistinto di fondo si riordinano in una sorta di magia e gioco del caso. Delhi vuole insegnar qualcosa al nostro cuore come un tempio fluttuante che non ha tempo per fornirci certezze ma ci offre profumo, colore, empatia, suono. Ma anche presentimento di un virus latente, e di morte mai esistita se non nella nostra testa. Non c'è tempo per lei ma solo per un mutante sempre in agguato.

SRINAGAR

Le nuvole a volte ci aiutano a sostenere il peso. Esse entrano nella palude di Srinagar, e s'intridono d'organico. Meraviglia che assorbe il nostro cuore insieme ai fiori di loto, ninfee ed uccelli che sono i pittori di se stessi. Su questo lago l'attesa è sospiro e il sospiro è dono.

HIMALAYA

I monti dell'Himalaya sono come una scrittura mistica dove il tempo lavora senza tempo. Ma nelle loro valli germinano piccoli cuori verdi che pulsano ed esprimono un miracolo di bellezza, dove il tempo qui ha tempo, ed elabora il suo frutto e colora la sua opera. Se la terra avesse un seno con un solo flusso, qui vi troveresti un solo nutrimento, un solo respiro.

LEH

In occidente lottiamo per un osso come cani rabbiosi invece di far della terra il nostro tempio. Esprimiamo così tante motivazioni personali da diventare un incubo per noi stessi e per gli altri. “Jule!!” “Jule!!”, il saluto qui a Leh parte dal cuore. Il sorriso di questa gente che incontri, il loro contatto sottile con il mondo, fa parte della buona energia della terra, dell’armonia universale che ha in sé il senso del sacro e della buona educazione. Tutto questo noi lo abbiamo perso.

LADACK

I monasteri buddhisti in Ladack vibrano di colore e di suoni, sono pura meraviglia...illuminanti. Qui il lascito del buddhismo tibetano, del Vajrayana è ben evidente nel suo sforzo di raggiungere una saggezza ultima. Vi s'insegna a trasfigurare le passioni per ritrovare l'unità, solo possibile se si possiede una mente chiara e trasparente. Al di là della corruzione e dell'inerzia, ben evidenti in una parte della comunità, qui l'aura cerca l'aura, ed il saluto di questa gente è connessione, calore, buona energia che ci tocca. Forse per capire bisogna considerare il tutto, l'intero mondo come stomaco e non come mente, per sentirci parte del suo processo di distruzione e costruzione, di riordino del caos, che appaiono come unici veri motori dell'onda e della sua vibrazione che nel lasciar traccia produce il "reale", la storia, il tempo, il concetto di morte ed il tragico. Qui le persone, gli animali, le cose e le nuvole stesse sembrano interconnesse, sia al "reale" che all'intera Forza che ci abita, e suggerisce che siamo parti di un insieme infinitamente più grande che con noi senza sosta si mette a punto.

VARANASI

Varanasi vive nella sua non opinabile verità: l'acqua. Il Gange che ha generato vita, ricchezza, fluttuazione e disperazione, che qui appaiono calmi come il fiume. Tutto si trasmuta dentro ad un unico battito, con rituali e celebrazioni dove il colore, la musica e il canto si stemperano, evaporano e vibrano per farci sentir parte di uno straordinario viaggio, donandoci serenità. Vi è contatto, e il tragico condiviso non ha più il peso del tragico, ma è nutrimento. La comunità esprime la sua creatività colorando il fiume di piccole luci, di bellissimi fiori e di ceneri. Il cuore non si trattiene più e riesce ad espandersi, a scorrere insieme al fiume, a ritrovare la grande Madre e liberarsi così come per magia, dai troppi concetti di verità.

Improvvisazione, semplicità, sofisticazione, tutto è a strati,  
come una scala che si può salire o scendere.

RAJASTHAN

In India prendi ciò che ti serve. Essa è una riserva di nutrimento; ma non scoperchiare la pentola, perchè in quel momento ciò che hai imparato lo perderesti. L'induismo, non essendo un'unica religione omogenea e compatta forse ha contribuito a colorare l'India "al di là del bene e del male"

Qui i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Una Bollywood anche crudele nel suo incanto. Essa ha un unico cuore penetrante, che pulsa sangue sacro e maleodorante ed è la corolla stessa che contiene tutte le ricchezze del vivente. Topi nel tempio, cobra, mucche, asini, maiali, bufali, cani o virus nascosti...poco importa. L'immaginario diventa realtà e la realtà diventa immaginario per permettere al sacro di fluttuare, di svelarsi. Tutto ciò è portato a gambe.

Tutto si muove in India, un mondo nomadico ed autonomo. Bestiame e uomini percorrono il cosmo e non il territorio, attratti da un magnete che offre colore e destino. Uomini come atomi che si mettono in cammino e diventano un corpo complesso dalle sembianze unitarie dove materia e spirito hanno entrambi instancabili gambe.

Le fortezze e i palazzi del Rajasthan, gioielli che noi stentiamo a credere che possano avere spazio nel reale e non in una favola, ben esprimono l'India, dove semplicità e furbizia sono due estremi antagonisti ed il suo vero motore a scoppio, ed anche qui vale il detto "con la farina si fa il pane, e con i soldi si fanno i soldi". Il semplice, nel suo candore sa dividere il pane e crea una rete interconnessa stupefacente e talmente ricca di spirituale contatto da relegare il denaro, così come oggi lo usiamo, nel libro delle malattie mentali.

## RITORNO A DELHI

Ritornai a Delhi in taxi. Ore estenuanti di viaggio, faceva un gran caldo. Per tutto il lungo viaggio fui infastidito da una mosca. Provai a liberarmene, per fortuna senza successo. Il conducente si fermò guardandomi dritto negli occhi nell'indicarmi la porta; abbassai gli occhi e misi la mano sul cuore. Il taxi ripartì.